

UN DOCUMENTO DELLA FLC CGIL

LA VALUTAZIONE DELLE SCUOLE PUNIZIONE O OPPORTUNITÀ?

LA PRESUNTA NEUTRALITÀ DEL SISTEMA DI VALUTAZIONE

DI FRANCESCO SINOPOLI

Le scelte politiche che hanno portato alla costituzione del nostro sistema nazionale di valutazione sono mirate a consolidare in modo strisciante ma costante una precisa idea (o ideologia): le istituzioni scolastiche per migliorare devono essere progressivamente immerse in un meccanismo di pseudo mercato che spingerebbe le famiglie (i consumatori) a scegliere l'offerta formativa migliore portando a una competizione virtuosa tra strutture.

Un'impostazione fallimentare

Il sistema di "quasi mercato" elaborato in particolare in Inghilterra nell'era thatcheriana, poi raffinato negli anni successivi, per i suoi sostenitori, oltre a produrre una competizione tra istituzioni che già in quanto tale sarebbe virtuosa, porterebbe un beneficio ul-

teriore e immediato per le famiglie (i consumatori nello schema mercatista) che consiste nella possibilità di scegliere la scuola dove mandare i propri figli individuando quella più in sintonia con le proprie attitudini, inclinazioni etc. Si innescerebbe un processo complessivo di miglioramento a livello di sistema, in quanto si potrebbero premiare le scuole "migliori" che riescono ad attrarre un maggior numero di utenti e a costringere quelle più in difficoltà a migliorare, oppure nella versione più radicale a giustificare la chiusura. Anche nel nostro paese secondo alcuni la competizione fra scuole dovrebbe contribuire a risolvere le criticità emerse dalle indagini nazionali e internazionali sui livelli di apprendimento raggiunti dagli studenti, in-

segue a pag. 2

RIMETTIAMO IN DISCUSSIONE IL SISTEMA NAZIONALE DI VALUTAZIONE

ANALISI E PROPOSTE DELLA FLC CGIL

Una storia esemplare ha riaperto in questi giorni, in modo drammatico, il dibattito pubblico sulla valutazione in Gran Bretagna, il Paese dove il sistema dei test è stato impiantato per la prima volta fin dai primi anni Novanta, ed ora sottoposto a durissime critiche. Lynne Fox, la preside di un istituto comprensivo, la Bramhall High School, con sede a Stockport, in 17 anni di carriera è stata premiata più volte, fino ad ottenere un riconoscimento prestigioso, il *Pearson national headteacher of the year award*, l'estate scorsa. Questa la giustificazione: aver guidato la scuola verso "the very best educational experience for students", la migliore esperienza educativa per gli studenti, nonostante i tagli al personale e al budget, di circa 400mila sterline in 3 anni. Ma solo poche settimane dopo gli ispettori dell'Ofsted,

l'Office for Standard in Education, Children's Services and Skills, l'agenzia nazionale per la valutazione esterna delle scuole, dopo una visita all'istituto, l'accusano di non "aver fornito un'educazione di buona qualità", in un istituto che "necessita di miglioramenti". In sostanza gli ispettori rilevano una presunta carenza nella gestione dei test, somministrati in modo errato a studenti d'età sbagliata. Accuse del tutto infondate. Di fronte a questa sonora bocciatura dell'Ofsted, la preside si dimette, e se ne va in lacrime, salutata con affetto e gratitudine da studenti, famiglie e dall'intera comunità di Stockport. "I have no faith left in the system" ("non ho più alcuna fiducia nel sistema") ha commentato con amarezza Fox. "You can't win. Ofsted is a machine you can't beat" ("Non si può vincere, Ofsted

segue a pag. 2

IL SISTEMA NAZIONALE DI VALUTAZIONE

Il Sistema Nazionale di Valutazione (SNV) è istituito con il DPR 80/2013 (Regolamento sul sistema nazionale di valutazione in materia di istruzione e formazione) che definisce un procedimento di valutazione delle istituzioni scolastiche scandito in quattro fasi:

- **Autovalutazione** - Dall'anno scolastico 2014/15 le istituzioni scolastiche (statali e paritarie) sono chiamate a promuovere un'attività di analisi e di valutazione interna partendo da una serie di indicatori e di dati comparati, forniti dal MIUR. Tutte le scuole, per la definizione del Rapporto di autovalutazione (RAV), adottano un format on line.

- **Valutazione esterna** - A partire dall'anno scolastico 2015/16 è partita la fase di valutazione esterna attraverso le visite alle scuole da parte dei Nuclei esterni di valutazione (NEV) composti da un Dirigente tecnico e due esperti di valutazione selezionati dall'INVALSI. Tutta la procedura di valutazione esterna ha un protocollo nazionale, con modalità e strumenti comuni. Le scuole da sottoporre a visita sono individuate a campione dall'INVALSI.

- **Azioni di miglioramento** - Dall'anno scolastico 2015/16, in coerenza con quanto previsto nel RAV, tutte le scuole pianificano e avviano le azioni di miglioramento, avvalendosi eventualmente del supporto dell'INDIRE o di altri soggetti pubblici e privati (università, enti di ricerca, associazioni professionali e culturali).

- **Rendicontazione sociale** - Dall'anno scolastico 2018/19, le scuole promuovono, a seguito della pubblicazione di un primo rapporto di rendicontazione attraverso un modello comune a livello nazionale, iniziative informative pubbliche ai fini della rendicontazione sociale.

Il SNV poggia su tre gambe distinte e interagenti:

- l'INVALSI (Istituto nazionale per la valutazione del sistema di istruzione e formazione, istituito con il decreto legislativo 286/2004);

- l'INDIRE (Istituto nazionale di documentazione, innovazione e ricerca educativa, di cui all'articolo 19, comma 1, del decreto-legge 6 luglio 2011, n. 98, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 luglio 2011, n. 111);

- il Corpo ispettivo dedicato esclusivamente a questo compito.

segue dalla prima - Sinopoli

centivando il miglioramento delle istituzioni scolastiche in termini di efficacia e di efficienza. Da qui la centralità delle informazioni che le famiglie possono ricevere per effettuare la scelta. In particolare quella sui livelli delle conoscenze e competenze ottenuti dagli studenti che frequentano quelle scuole. Nel modellino tutto funziona. Nella realtà no, come dimostra ciò che è accaduto e sta accadendo nei paesi dove questa idea di scuola si è sperimentata. Chi si trova nelle condizioni di operare la scelta sono i figli delle famiglie più istruite e spesso relativamente più agiate, con l'effetto più che di favorire una competizione virtuosa, di produrre un vero e proprio rischio di segregazione. Nelle scuole dei quartieri più difficili e nelle zone più disagiate si concentrano i figli di chi per ragioni culturali ed economiche non è nelle condizioni di orientare la scelta. Del resto lo stesso John Major aveva denunciato come ogni sfera della *leadership* in UK sia diventata appannaggio delle classi sociali più agiate che possono mandare i loro figli a formarsi nelle scuole private. In sostanza nel paese dove il modello della *school choice* è stato pensato e realizzato nella forma più pura si registra un collasso della mobilità sociale. Nel paese dove le classi sociali non sono negate da nessuno, anche un vecchio conservatore come Major si ribella contro una scuola che fa-

vorisce il cristallizzarsi di una divisione censuale tra gli studenti che accedono ai gradi più elevati dell'istruzione e da ultimo ai posti di direzione politica ed economica del paese.

Da noi, invece, si è deciso di assumere tale fallimentare impostazione come riferimento culturale prevalente. Presso il Ministero dell'istruzione e presso i vertici dell'Invalsi si è insediata da alcuni anni una dirigenza che punta a realizzare, in ultima istanza, più o meno consapevolmente, il modello della *school choice* e tende a orientare progressivamente il sistema di valutazione in questa direzione. Una scelta politica profondamente sbagliata, iniqua e regressiva.

La delega sulla valutazione degli apprendimenti rappresenta un passo ulteriore in questa direzione, che si sostanzia nell'utilizzo non solo delle prove, ma dell'Invalsi più che come un ente di ricerca capace di fornire indicazioni al decisore politico su cui poi effettuare scelte di sistema, come uno strumento di classificazione delle scuole, degli studenti e in prospettiva degli insegnanti.

Il Rapporto di Autovalutazione

Le scuole avrebbero dovuto fare un uso di tipo diagnostico del Rapporto di autovalutazione (RAV), per individuare obiettivi e priorità d'azione: utilizzarlo come punto di partenza per definire un piano di miglioramento. Quindi farne un

uso solo interno. Invece, com'è noto, è diventato uno strumento di "rendicontazione" come si chiama in gergo. Infatti, attraverso il portale Scuola in chiaro è possibile, con una ricerca per nome, accedere a molte informazioni su una scuola specifica, oltre a leggere il RAV e gli indicatori a esso connessi. Tale scelta che va nella direzione dell'utilizzo all'esterno di queste informazioni non ha molti eguali. Infatti solo in Romania – oltre che in Italia – è stata recentemente predisposta una piattaforma elettronica centralizzata dove caricare i Rapporti di valutazione interna.

Se poi, davvero, come qualcuno dice, Eduscopio verrà ceduto "gratuitamente" (bontà loro) al Miur la partita sarà chiusa, aprendo le porte alle classifiche vere e proprie. Questo modello mercatista tipicamente neoliberale non è un portato naturale della valutazione di sistema e del resto non è certamente quello che ispirava il Sistema nazionale di valutazione (regolato dal DPR n. 80/2013) che, in linea con le più avanzate ricerche del settore, prevede il recupero del significato orientativo e formativo della valutazione, in direzione di individuare linee di miglioramento della scuola, escludendo in tal modo ipotesi punitive e/o classificatorie. L'autovalutazione delle istituzioni scolastiche deve essere uno strumento di riflessione interna, volto alla comprensione dei propri punti di forza e di debolezza, utile

per stabilire priorità e azioni per migliorare. Invece aggrava la torsione del sistema di valutazione verso una deriva classificatoria. La legge 107/2015 rafforza questa tendenza. Se, da una parte, abbiamo l'eliminazione delle prove standardizzate durante l'esame a giugno (cosa positiva e richiesta più volte anche da noi) e il loro spostamento all'interno dell'anno scolastico, tali prove diventano requisito di ammissione all'esame e si trasformano come la parte più corposa della certificazione delle competenze al termine del primo ciclo di istruzione. Bisogna evitare che dietro una spinta politica neanche tanto occulta il criterio di valutazione e di autovalutazione perda progressivamente la funzione di acquisire informazioni precise per decidere politiche di miglioramento della scuola in relazione agli obiettivi costituzionali per trasformarsi in elemento dirimente della competizione tra istituti. Il peso attribuito ai risultati dei test nella certificazione delle competenze contribuisce a svilire il ruolo e la funzione sociale degli insegnanti. Se sulla valutazione restituita alle famiglie si arriverà a far pesare più i test degli esiti dell'apprendimento certificati dalla scuola, svuoteremo il senso stesso di questa istituzione in uno dei suoi compiti fondamentali.

Non c'è bisogno anche di questo per aggravare una situazione già difficile. ■

segue dalla prima - Analisi e proposte

è una macchina che non si può battere"), ha concluso.

La storia arriva in Parlamento, in seguito a una mozione laburista che chiede il reintegro della preside e soprattutto la totale soppressione dell'Ofsted e un rigoroso ripensamento del sistema di valutazione britannico, sostenuta dalla gran parte delle organizzazioni sindacali della scuola. Qual è il punto sostanziale di questa storia? Il fatto che quegli ispettori hanno presunto di valutare "la qualità dell'istruzione" di un istituto scolastico, realtà complessa come nessun'altra, sulla base dei test standardizzati. E su ciò hanno tratto un giudizio di valore, facendone ricadere la responsabilità sulla preside. Questa storia dimostra come un sistema di valutazione, quello britannico, che all'origine era considerato strumento neutro di monitoraggio,

esterno ed interno, per intervenire sulle anomalie, nelle fasi dell'apprendimento come nelle fasi dell'insegnamento, si sia trasformato in un giudizio determinante su un istituto, una classe docente, sui dirigenti, sul personale. E solo attraverso la somministrazione dei test standardizzati. Quel sistema di valutazione ha smesso la sua neutralità ed è stato piegato agli interessi delle politiche neoliberiste dominate da selezione e cosiddetta meritocrazia. La valutazione mediante test standardizzati ha poi ottenuto due effetti devastanti: la trasformazione aziendalistica della scuola, che deve fornire "ottimi prodotti per il mercato del lavoro", da una parte, e la moltiplicazione delle difficoltà personali e collettive di docenti, personale e studenti, con una diffusione drammatica di episodi di *burn-out*, e di abbandono. I docenti non sanno più perché inse-

gnare, i presidi non sanno più cosa sia guidare una realtà educativa complessa, gli studenti si sentono stressati perché per lo più avvertono di essere stati abbandonati. L'ideologia neoliberista applicata all'educazione si è servita dello strumento della valutazione proprio per giungere a questo risultato: legittimare una scuola divisiva, selettiva, ferocemente aggressiva verso gli ultimi, e i penultimi, perché la *school choice* non può permettersi di sbagliare indicazioni.

Valutazione di sistema, valutazione delle scuole

Il Sistema Nazionale di Valutazione ha l'obiettivo di far emergere tutte le informazioni necessarie, di qualunque natura, per un'analisi approfondita del sistema scolastico da parte del decisore politico che, a quel punto ha tutti gli strumenti e le conoscenze per poter

agire. C'è bisogno di dati, di informazioni sul sistema educativo, perché è poi necessario agire per riequilibrare le differenze, per rendere esigibile ovunque e allo stesso modo il diritto costituzionale allo studio e all'istruzione, per consolidare e potenziare le eccellenze. Al contrario, l'attuale SNV ha contestualizzato al settore dell'istruzione il ciclo della performance previsto dalla Legge Brunetta per la pubblica amministrazione: competizione tra scuole mediante l'utilizzo abnorme di "scuola in chiaro", incentivi al personale, "libertà di scelta" delle famiglie, differenziazione strategica fra istituzioni scolastiche, sono state le parole chiave di questo indirizzo politico espresso in maniera esemplare dalla Legge 107/15.

In questo contesto le prove Invalsi rappresentano lo strumento centrale per promuovere la competizione tra istituzioni scolastiche

secondo meccanismi tipici del “quasi mercato”.

Il ruolo della politica

In questi anni non è mai stato promosso un piano di azioni conseguente agli indicatori di criticità del nostro sistema educativo, compresi i risultati dei test Invalsi, con un investimento di risorse (economiche e umane) tale da permettere un cambiamento del paradigma educativo là dove i risultati registrati sono stati deludenti o comunque preoccupanti.

Sono passati quasi 20 anni dalle prime prove Invalsi e dalle prime indagini Ocse-Pisa (da vent'anni è entrata in vigore anche l'autonomia scolastica) e i risultati italiani non sono mai stati migliorativi rispetto ai dati precedenti: allora la bocciatura non riguarda né gli insegnanti né gli alunni, ma la politica che è stata a guardare senza preoccuparsi di intervenire per migliorare effettivamente il livello medio di apprendimento di tutti gli studenti, a prescindere dalle latitudini e dalla provenienza sociale.

I risultati dei test INVALSI sono stati utilizzati per costruire classifiche e sottolineare le asimmetrie del nostro sistema scolastico e, strumentalmente, utilizzati dai governi per legittimare politiche neoliberiste. In realtà, c'è bisogno di una politica positiva e corretta, che utilizzi i dati INVALSI per orientare le ricerche dell'Ente verso scelte di gestione e di programmazione dei modelli educativi sperimentali più idonei a garantire identiche *chances* formative per tutte e tutti.

L'Invalsi e la tirannia delle classifiche

È sbagliato finalizzare il compito istituzionale dell'INVALSI alla preparazione dei test per le rilevazioni degli apprendimenti. L'Istituto deve emanciparsi dal ruolo di mero “testificio” e promuovere la ricerca e la proposta di processi sperimentali e pratiche valutative in collaborazione con le istituzioni del sistema educativo nazionale.

La FLC CGIL contesta:

1. l'utilizzo improprio delle prove INVALSI, sempre meno efficaci e condiviso anche per l'assenza di un'analisi e una sintesi su ciò che si è appreso e come lo si è appreso.

2. la “presunta” indiscutibilità della validità e della funzionalità dei test sia in termini di attivazione di processi di miglioramento e di ricerca all'interno delle scuole, sia in termini di attendibilità valutativa

degli apprendimenti.

Per queste ragioni è utile uno specifico approfondimento, anche in termini scientifici, sulla funzionalità delle prove INVALSI nella convinzione che nessuno strumento di valutazione, per quanto basato su un sistema complesso e articolato di misurazione, possa da solo produrre un miglioramento di ciò che si sta misurando: la misurazione è uno strumento il cui fine è il miglioramento del sistema.

La FLC CGIL è convinta che:

- vada esclusa la pubblicizzazione delle classifiche delle scuole. Essa innesca una deriva, che, come nel sistema anglosassone, rischia di portare alla desertificazione di alcune zone dei presidi scolastici;

- sia compito del Ministero dell'istruzione, non demandabile all'INVALSI, la definizione dei livelli di apprendimento acquisibili dagli alunni. In caso contrario, come già accade, si rischia di generare confusione fra famiglie e alunni, visto che manca una parte diagnostica propedeutica al riconoscimento del gap da colmare;

- la valutazione esterna non debba avere carattere né premiale né sanzionatorio, ma sia finalizzata a individuare ulteriori piste di miglioramento da implementare nella progettazione e nelle pratiche educative (fornire dati per scelte politiche);

- ogni tipo di valorizzazione della professionalità dei lavoratori della scuola debba passare attraverso lo strumento del contratto collettivo nazionale.

I dirigenti scolastici

Riguardo alla valutazione dei Dirigenti scolastici, il nuovo CCNL sottoscritto l'8 luglio 2019, registra, in una dichiarazione a verbale, la necessità di revisione dell'impianto previsto dalla Direttiva 36/2016; i tre anni di parziale attuazione hanno dimostrato quello che la FLC ha sempre sostenuto, ovvero l'errore generato dalla commistione fra la valutazione di scuola e quella del dirigente, perché avrebbe avuto inevitabilmente effetti distorsivi sia sulle relazioni interne alle scuole sia sugli stessi procedimenti di autovalutazione.

Indicatori europei

Alla base di un valido sistema di valutazione/autovalutazione debbono esserci i principi indicati a livello europeo dalle parti sociali:

- *trasparenza*: devono essere chiare le finalità, gli obiettivi, le mo-

dalità, i processi, gli strumenti, i soggetti:

- *condivisione*: tutta la comunità professionale deve essere coinvolta nell'individuazione delle finalità, degli obiettivi, delle modalità, dei processi e degli strumenti;

- *partecipazione*: il coinvolgimento della comunità professionale deve avvenire sia nella progettazione iniziale sia nell'attuazione del sistema di valutazione;

- *inclusività*: gli strumenti e i dati della valutazione devono rispondere al contesto delle comunità scolastiche;

- *progressività*: la valutazione deve essere un sistema in continuo miglioramento;

- *coerenza*: la valutazione deve essere coerente con le priorità e le finalità del sistema di istruzione e di formazione.

Il quadro costituzionale e l'idea di scuola

Il quadro di riferimento per qualsiasi sistema di valutazione è rappresentato dal principio di eguaglianza formale e sostanziale sancito dalla nostra Costituzione. L'idea della scuola e del sistema educativo deve avere tre fondamenti: diritto di tutti allo studio, diritto a un'istruzione di qualità e diritto all'equità delle opportunità formative a prescindere dal contesto territoriale di formazione. Questo vuol dire avere una scuola che:

a) offra, attraverso la formazione e la conoscenza, la possibilità di migliorare se stessi;

b) torni a svolgere il ruolo di ascensore sociale;

c) superi definitivamente l'idea gentiliana di un sistema di istruzione a forma di bottiglia “dal cui collo uscirà soltanto la futura classe dirigente”.

La *Scuola della Costituzione* deve finalizzare la propria azione alla continua ricerca di una combinazione feconda tra acquisizione della cultura di cittadinanza attiva e la valorizzazione e lo sviluppo delle attitudini individuali di ciascuno/a alunno/a.

Da questo quadro di riferimento valoriale, da questi principi di una pedagogia ormai universalmente accettata, discende la proposta della CGIL, presente nel “Piano del lavoro”, di elevare l'obbligo scolastico a 18 anni.

Nuove e vecchie sfide

Il SNV deve essere strettamente collegato alle sfide, vecchie e nuove, che il sistema educativo ha

di fronte:

- lotta alla dispersione scolastica;

- rivitalizzazione della comunità educativa intesa come comunità democratica;

- impatto della digitalizzazione nei processi educativi;

- introduzione del tema della sostenibilità ambientale e dell'equilibrio ecosistemico nella quotidiana azione educativa.

A livello di singola istituzione scolastica ciò significa:

- mettere al centro il nesso tra la missione educativa di ciascuna scuola e la disponibilità delle risorse per sostenerle nel tempo;

- porre la scuola al centro della governance territoriale per intervenire sui problemi sociali che coinvolgono i processi educativi.

La curvatura del sistema e l'utilizzo dell'Invalsi

La FLC CGIL ha sempre richiesto risorse aggiuntive dedicate al potenziamento del SNV per:

- la costituzione di un adeguato corpo di Ispettori tecnici;

- il potenziamento dei somministratori con compiti di coordinamento a livello di ambito/distretto;

- momenti di formazione e incontro fra ricercatori Invalsi e docenti delle scuole (in un certo senso sarebbe auspicabile un passo indietro, a quando c'era maggiore collaborazione fra gli ispettori IRS-SAE e le scuole; ugualmente sarebbe interessante poter prevedere dei comandi e/o dei distacchi di docenti da impiegare presso l'Invalsi o centri pedagogici).

Riteniamo che ridurre la questione alla mera dicotomia “INVALSI-sì / INVALSI-no” sia pretestuoso e infruttuoso se non vi è un uso adeguato dei dati che non sia per fini distorti rispetto la natura, anche giuridica, che è alla base del SNV stesso.

Sulla somministrazione delle prove Invalsi permangono problemi di vario tipo:

- economico (costo delle prove ancora cartaceo per la scuola primaria);

- contrattuale/giuridico (le prove sono attività ordinaria per gli Istituti scolastici, ma non rientrano nei doveri del personale scolastico).

Valutazione degli apprendimenti

La valutazione degli apprendimenti deve rimanere una specifica competenza dei docenti e

segue dalla pagina 3

delle scuole. Occorre, quindi, ripensare la valutazione in termini di condivisione e non di competizione riconsegnandola integralmente alle dinamiche di confronto interno agli organi collegiali rivitalizzandone ruolo e funzioni di natura didattica.

Va, dunque, superata la commistione tra rilevazioni degli apprendimenti attraverso prove standardizzate censuarie e valutazione di scuola perché solo a queste condizioni i risultati delle prove INVALSI potranno servire a migliorare la qualità della scuola, degli insegnamenti, della didattica, insomma del perseguimento degli obiettivi che il sistema scolastico e la singola scuola si pongono.

Non è un caso che il Parlamento si sia espresso affinché le prove INVALSI da censuarie di-

ventino campionarie.

Si potrebbe consentire a singole istituzioni scolastiche di aderire alle prove campionarie per proprie valutazioni interne, ma sempre senza pubblicizzarne i risultati perché costituiscono indicatori per una valutazione interna.

Dunque bisognerebbe costruire per il monitoraggio del sistema scolastico italiano *un campione scientificamente attendibile al quale sottoporre ciclicamente dei test anche su una maggiore gamma di materie e competenze* (oggi ci si limita soltanto ad alcune discipline, e con quelle, in modo improvvisto, si fa la valutazione dell'intero sistema e si rilasciano anche certificazioni!), lasciando che le scuole possano utilizzare quegli stessi test per una diagnosi interna.

Autovalutazione

L'*autovalutazione* rappresenta l'*elemento fondante* di ogni azione di automiglioramento e di ogni meccanismo di autoriflessione delle istituzioni scolastiche nel loro complesso, dalla didattica, all'amministrazione, al funzionamento del servizio. Fermo restando il rigetto di commistioni tra rilevazioni degli apprendimenti attraverso prove standardizzate censuarie e valutazione delle scuole e del personale scolastico, l'*autovalutazione* si deve basare su alcuni principi quali:

- fare riferimento a un "sistema di discriminazione" degli eventi da valutare con particolare riguardo ai livelli delle prestazioni e al contesto nel quale opera la scuola;

- fare riferimento a specifici e circostanziati processi e pratiche di miglioramento che devono essere continuamente monitorati nella fase attuativa (autovalutazione in iti-

nera);

- considerare l'individuazione degli obiettivi di miglioramento come il risultato di un forte coinvolgimento di tutta la comunità di ciascuna istituzione scolastica;

- coinvolgere l'intera comunità professionale della scuola nella condivisione delle finalità dell'*autovalutazione* dei processi e delle pratiche di miglioramento.

Inoltre qualsiasi procedura di *valutazione esterna* deve avere come punto di riferimento ineludibile il dialogo tra scuola e società percepibile anche attraverso il Bilancio Sociale che traduce la visione della scuola come comunità educativa non tanto in base alla valutazione standardizzata delle competenze, ma, anche, in relazione ai valori di cittadinanza, agli interventi di riduzione del disagio, all'apertura e arricchimento del territorio, alla lotta ai fenomeni di dispersione... ■

Le proposte della FLC CGIL

1. Un sistema di valutazione narrativo

I riscontri dalla sperimentazione dell'azione dei NEV (Nucleo di Valutazione Esterna) hanno dimostrato che le scuole hanno bisogno di spazio per raccontarsi, per descrivere la loro complessità che non può essere limitata a dei numeri e a delle classifiche.

Bisogna ricondurre i dati al loro valore originario di fotografia parziale di alcune attività (del resto non è possibile in modo *tranchant* giudicare e valutare una scuola e un sistema su dei dati legati a prestazioni che sollecitano solo alcune competenze): le prove standard servono, ma non possono avere un valore assolutizzante. Serve ancora di più la possibilità di analizzare l'intero sistema di cui l'esito delle prove non può essere un obiettivo, ma semmai un indicatore.

2. Un sistema di monitoraggio non invasivo

Se il ruolo dell'INVALSI è quello di fornire un dato sullo stato di salute del sistema scolastico, allora va ripensato il peso delle prove all'interno del SNV.

Per questo motivo riteniamo che:

a) il sistema deve essere monitorato con prove campionarie anche biennali;

b) il campione deve essere scientificamente costituito e, contemporaneamente, si deve dare la

possibilità a tutte le scuole di partecipare alla somministrazione per avere dei dati relativi alle loro attività in funzione autovalutativa;

c) i risultati dei test Invalsi devono servire soltanto come punto di partenza rispetto alla valutazione del sistema nel suo complesso.

Infine, in quest'ottica non ha alcun senso l'allargamento dell'indagine alle cosiddette *soft-skills* e il tentativo di estendere l'uso delle prove standardizzate anche alla scuola dell'infanzia.

3. Eliminare la valutazione individuale e di scuola

Se quanto detto ha un senso condiviso, logico corollario è l'abbandono di ogni possibile idea di valutazione dei singoli soggetti e delle strutture scolastiche con finalità premiali.

È necessario, quindi, modificare la L. 107/15 per ripristinare la funzione originaria del Comitato di Valutazione come luogo per la valutazione dell'anno di prova dei docenti neoimmessi in ruolo. È anche necessario ritirare il DPR 80/2013 (è ancora pendente davanti ai giudici amministrativi un nostro ricorso al TAR) e riportare ogni forma di valorizzazione del personale scolastico nella contrattazione.

Ribadiamo, inoltre, la nostra ferma opposizione a utilizzare il SNV per la creazione di carriere all'interno della funzione docente.

4. Autonomia dell'Invalsi

La FLC CGIL sostiene l'importanza strategica del ruolo dell'Invalsi come ente di ricerca autonomo che con il suo lavoro può dare un contributo significativo alla individuazione dei criteri più idonei per la definizione di indicatori (*gli indicatori sono una scelta di politica scolastica e non devono essere assolutamente scelti da chi dovrà solo dare indicazione di come misurarli e valutarli*) e modalità per la raccolta di dati utili a determinare scelte politiche consapevoli sia a livello nazionale sia a livello di singola istituzione.

In un sano sistema di valutazione il valutatore e il committente non possono coincidere. Per questo riteniamo che l'Invalsi, come ente di ricerca, debba svolgere il suo ruolo all'interno di una cornice normativa di riferimento, ma in piena autonomia. La totale autonomia dell'ente che valuta significa che esso non può essere un mero esecutore tecnico del decisore politico: in sostanza l'ente valutatore, che attualmente è un ente di ricerca, ha bisogno di poter svolgere la sua azione interrogandosi sui risultati che registra.

È auspicabile la costituzione di una Commissione paritaria, con la partecipazione della politica e delle parti sociali, per esprimere valutazioni anche sull'operato del ministero e del Parlamento che per primo dovrebbe farsi carico dei risultati dei monitoraggi di sistema.

5. Risorse

L'autonomia e il miglioramento hanno bisogno di progettazione e di gambe per potersi realizzare.

Questo significa, sul terreno di uno sviluppo plausibile di un sistema di valutazione, innanzitutto dotare il Ministero dell'Istruzione e gli Uffici territoriali di un robusto contingente di ispettori tecnici. Senza di esso viene meno un canale di comunicazione importante ed efficace fra Ministero e istituzioni scolastiche.

Ma significa anche investimenti nella formazione del personale, non solo in ingresso ma anche in itinere, su aspetti non solo didattici, ma anche relazionali. Un aspetto specifico della formazione dovrebbe riguardare proprio la valutazione da realizzarsi soprattutto attraverso la modalità della ricerca-azione autogestita dalle istituzioni scolastiche e accompagnata da esperti esterni dell'Invalsi, dal contingente ispettivo, dalla ricerca universitaria. ■

Diffonderemo nelle scuole queste proposte sollecitando una discussione nei Collegi dei docenti, negli organi collegiali e nelle RSU. Promoveremo un grande dibattito sulle prove standardizzate e forti azioni di contrasto alla loro obbligatorietà.